

MANIFESTO DELLE GIOVANI CLASSI DIRIGENTI

Promosso da:



INTRODUZIONE

Al Paese serve un profondo ricambio generazionale delle classi dirigenti.

Tutte le statistiche e gli studi in materia evidenziano l'età media molto alta (superiore generalmente ai sessanta anni) della classe dirigente, a differenza di quanto avviene all'estero, specialmente nelle realtà economiche oggi più dinamiche come Stati Uniti, Gran Bretagna e paesi BRICS.

Se vogliamo che l'Italia recuperi il proprio ruolo anche sul piano della competizione internazionale occorre aggregare nuove idee e nuove leadership tanto nelle attività economiche, professionali e imprenditoriali, quanto in quelle politiche ed amministrative.

Il Paese deve utilizzare il "potenziale inespresso", dei suoi trenta/quarantenni, rinnovando e modernizzando.

Questo, peraltro, non è inconciliabile con il rispetto delle esperienze passate, dalle quali bisogna saper trarre esempi ed insegnamenti, realizzando non uno "scontro", ma un "passaggio" generazionale, anche utilizzando le persone dall'esperienza più consolidata in ruoli di alta consulenza.

Per aiutare questo (oramai urgente) processo di cambiamento, dalla scorsa primavera, noi, rappresentanti dei giovani dirigenti pubblici (membri dell'AGDP), dei giovani manager privati (aderenti a Federmanager) ed anche alcuni politici quarantenni di provenienza trasversale, ci siamo riuniti ed abbiamo deciso di proporre al Paese le nostre idee per la sua "ripartenza".

Sulla base delle nostre competenze specifiche, abbiamo elaborato proposte per la Pubblica Amministrazione, per un nuovo mercato del lavoro ed un nuovo modello di welfare state, per la modernizzazione del sistema scolastico/universitario e la promozione della ricerca, nonché per la ripresa delle attività economiche, condizione essenziale per il rilancio complessivo del Paese.

Sottoponiamo queste nostre prime proposte ai contributi e miglioramenti che emergeranno nel dibattito, in primo luogo sulla rete, nella convinzione che questo sia il momento giusto per proporre figure e idee nuove.

Le proposte per la crescita

Per far “ripartire” il Paese occorrono profonde riforme strutturali, con un approccio non settoriale ma sistemico, operando contestualmente per:

- una maggiore apertura dei mercati alla concorrenza (concorrenza nel mercato e per il mercato) e una efficace legislazione antitrust, per liberare spazi per l’iniziativa economica, l’occupazione, gli investimenti nazionali ed esteri, nonché applicazione omogenea sul territorio nazionale delle politiche pro-concorrenziali, di crescita e di finanza pubblica, superando l’attuale frantumazione del sistema amministrativo-istituzionale;
- proseguire nell’opera di semplificazione delle procedure amministrative, di riforma del sistema giudiziario, con particolare riferimento al processo civile, e di lotta alla corruzione, al fine di abbattere le attuali barriere che impediscono l’attrazione in Italia di capitali stranieri;
- aumentare il tasso di innovazione tecnologica e completare la digitalizzazione del Paese, modificando radicalmente anche i rapporti dei cittadini con la Pubblica amministrazione, adottare una nuova politica energetica, perseguire la concentrazione della spesa pubblica sulle variabili di sviluppo e competitività e realizzazione di un sistema fiscale più equo, prevedendo la destinazione delle risorse derivanti dalla lotta all’evasione per la riduzione della pressione fiscale e attraverso un moderno sistema di contrasto di interessi;
- puntare sull’occupazione giovanile e femminile, i cui tassi sono in Italia tra i più bassi d’Europa. In particolare, puntare sull’*empowerment* delle donne nelle fasce di età più giovani è oggi non solo una questione di equità ma rappresenta la scommessa più "conveniente" per il Paese: se il tasso di occupazione delle donne diventasse in Italia eguale al tasso di occupazione maschile, ciò produrrebbe un aumento del PIL del 18%, cioè di quasi 300 miliardi.

Alcune proposte operative:

- **rivoluzionare gli ordini professionali**, abolendo quelli superflui e le relative barriere d'ingresso alle professioni;
- proseguire nell'attività di **promozione delle società con soci under 35**, anche attraverso fondi pubblici per l'accesso al credito agevolato per i giovani imprenditori e la riduzione degli oneri contributivi e fiscali (in particolare l'IRAP, che andrebbe azzerata nei casi in cui la società non produca utili);
- promuovere le **imprese start-up innovative**, in particolare tramite la rete, con l'ausilio di sistemi di crowdfunding;
- prevedere **agevolazioni fiscali** a sostegno della **crescita dimensionale delle imprese**, dell'**internazionalizzazione** e della **diffusione di managerialità nelle PMI**;
- introdurre strumenti di fiscalità di vantaggio a sostegno **dell'occupazione giovanile e femminile e dell'ingresso di donne e giovani nel mondo del lavoro** (prestiti d'onore, crediti d'imposta, etc);
- **detassare la parte variabile delle retribuzioni**, focalizzando le risorse a sostegno delle iniziative che realizzano aumenti di produttività;
- assicurare un efficiente accesso delle PMI **alle incentivazioni per ricerca e sviluppo**;
- elaborare un **piano programmatico di ricerca sulle fonti energetiche** trasversale ad enti e ministeri operanti nel settore (es. unico piano per Eni ed ENEL), puntando su "tecnologie green" ed una riforma, in particolare, del sistema della raffinazione;
- reperire **risorse per la crescita**, traendo reddito (ad esempio, concedendo diritti di utilizzo) dal **patrimonio pubblico**.

Un nuovo mercato del lavoro ed un nuovo *welfare*

Troppo a lungo le regole del mercato del lavoro e la struttura del *welfare* italiano hanno favorito i diritti acquisiti, gli *insiders* e le categorie anziane, penalizzando i giovani. La riforma delle pensioni ha costituito solo un primo passo avanti in questa direzione, se si pensa che nel quadro della nostra spesa pubblica ben 2 euro su 3 sono destinati alle pensioni.

Si tratta ora di **proseguire sul percorso delle riforme**, migliorando le condizioni di accesso ad un mercato del lavoro che deve necessariamente essere dinamico e non statico. Un mercato statico, che difende privilegi o rendite di posizione è un mercato, che esclude e che non favorisce la crescita. Un mercato dinamico, che promuove il lavoro, più dei posti di lavoro, è un mercato inclusivo, che conta molto sul ruolo delle imprese.

A differenza del passato, è probabilmente dalle imprese che verrà la ripresa economica e il lavoro per le nuove generazioni. Non tanto dalla Pubblica Amministrazione che sarà costretta invece ad un progressivo ridimensionamento per il recupero della produttività.

In questa prospettiva, occorre favorire quindi:

- una maggiore apertura del mercato del lavoro, favorendo la diffusione di modelli contrattuali flessibili, che però non sfruttino i giovani, costringendoli in forme prolungate di precarietà, valorizzando in primo luogo l'apprendistato, per migliorare la cd. *employability* dei giovani attraverso una formazione sul "campo" strettamente collegata alla domanda del mercato del lavoro;
- una maggiore mobilità di carriera, introducendo, sul modello delle principali esperienze straniere, sistemi di progressione di carriera che valorizzino il merito e le potenzialità;
- una radicale riforma del welfare, procedendo ad una riallocazione delle risorse disponibili, concentrandole su iniziative a sostegno delle giovani coppie ed in particolare della genitorialità, rendendo maggiormente flessibili i congedi parentali e le forme di flessibilità lavorativa attualmente previsti, nonché incentivando l'adozione degli strumenti del telelavoro.

Alcune proposte operative:

- proseguire e rafforzare le iniziative esistenti in materia di **crediti di imposta per aziende che assumono under 35**;
- prevedere per un periodo transitorio di 3-5 anni che le aziende quotate ovvero quelle controllate direttamente o indirettamente da enti pubblici abbiano una **quota del proprio *middle e top management*** (anche dell'ordine del 10%) **di trenta/quarantenni**;
- realizzare un vasto programma di creazione di **asili nido (in particolare aziendali), scuole materne, centri per bambini**, etc., anche eventualmente reperendo risorse attraverso contributi di solidarietà sulle reali "pensioni d'oro";
- **valorizzare il ruolo della bilateralità**, incentivando lo sviluppo dei Fondi professionali e non in materia di assistenza sanitaria integrativa e di previdenza complementare;
- prevedere la **fruizione in modalità part-time (orizzontale o verticale) dei congedi parentali**, allungandone corrispondentemente la durata;
- prevedere **formazione e aggiornamento *on line* sulle attività d'ufficio** su base volontaria **durante il congedo di maternità**, i congedi parentali e tutte le interruzioni lavorative superiori a tre mesi.

Riforma dell'istruzione e rilancio della ricerca

Per competere nel mercato globale del terzo millennio, l'Italia ha bisogno di investire in istruzione e ricerca, il "petrolio dell'epoca moderna".

Istruzione e ricerca debbono diventare la priorità dell'azione di governo dei prossimi anni, anche con un miglior collegamento al mercato del lavoro.

In Italia, tra l'altro, mancano università valutate nella classifica delle prime 10 mondiali, mentre paesi come la Spagna e la Francia sono stabilmente presenti in tali classifica.

In particolare, bisogna:

- concentrare risorse a favore della ricerca, proseguendo nell'attività di razionalizzazione ed efficientamento dei fondi esistenti, ma anche reperendo risorse da interventi pubblici meno strategici;
- proseguire con la riforma dell'università, promuovendo merito e trasparenza e combattendo baronie e familismi;
- promuovere sin dalle scuole dell'obbligo l'internazionalizzazione (studio delle lingue straniere) e l'informatizzazione;
- sviluppare, come all'estero, sistemi di aggiornamento permanente.

Alcune proposte operative:

- rifinanziare il **credito di imposta per investimenti in ricerca** e rafforzare le **politiche UE a favore della ricerca**, anche eventualmente reperendo risorse da razionalizzazione incentivi alle imprese e politiche UE di sostegno all'agricoltura;
- **concentrare gli investimenti** e prevedere **incentivi agli studenti meritevoli, specie fuori sede**, e razionalizzare, rafforzandoli, **i poli di formazione/ricerca** territoriali di eccellenza e specializzati in settori scientifici;
- rafforzare il sistema di **verifica periodica dell'attività scientifica dei docenti** anche attraverso **l'obbligo di pubblicazione via *internet* ed aggiornamento costante dei relativi curricula**;
- favorire un rapido **ricambio degli attuali cattedratici**, anche abbassando l'età per il pensionamento e vietando incarichi a contratto dopo la pensione, e **proseguire celermente** nella nuova procedura di **abilitazione unica nazionale** per il reclutamento dei docenti.

Una PA moderna ed efficiente

Il rilancio del Paese non può prescindere dal rilancio della sua Pubblica Amministrazione.

All'Italia, in particolare, serve:

- una PA più moderna e più efficiente, al servizio dei cittadini e delle imprese;
- una PA con strutture centrali ridotte e decentralizzazione dei compiti, in cui si proceda alla progressiva eliminazione delle “amministrazioni parallele” e delle “amministrazioni straordinarie”, enormemente cresciute negli ultimi anni;
- una PA senza corruzione (piombo nelle ali del Paese) e con meno invadenza della politica, che specialmente negli ultimi dieci anni, dopo i condivisibili tentativi di separazione tra politica e amministrazione degli anni Novanta, è tornata a “occupare il campo”;
- una PA più europea ed internazionalizzata, in cui si utilizzi il “potenziale inespresso” di giovani e donne, superando tradizionalismi e gerontocrazie;
- una PA pienamente digitalizzata e tecnologicamente attrezzata.

Alcune proposte operative:

- promuovere politiche di “**tagli selettivi**”, **superando** il deleterio approccio dei “**tagli lineari**”, sopprimendo enti inutili (ad es., le sei scuole di formazione nella PA), razionalizzando le strutture esistenti (in primo luogo, gli uffici periferici statali e le sedi delle Forze dell’Ordine) e favorendo fusioni, aggregazioni e la concentrazione delle attività in un numero ridotto di funzioni;
- **rivedere il rapporto fra centro e periferia** riscrivendo compiti e funzioni delle Amministrazioni centrali e delle Autonomie territoriali, in un quadro di risorse più limitate, per l'attuazione definitiva delle riforme sul federalismo;
- potenziare i **controlli interni/esterni**, ricostituendo un sistema di controllo di regolarità amministrativa sulle attività degli enti locali e rafforzando forme di **internal audit in tutta la PA** (con controllori indipendenti, di comprovata professionalità);
- **promuovere il merito per dirigenti, funzionari ed impiegati**, implementando efficaci meccanismi di misurazione delle *performance* e valutazione dei risultati, con **divieto di distribuzione dei premi a pioggia** (in particolare, rafforzando il ruolo di valutazione dei dirigenti);
- **reclutare**, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, **giovani funzionari**, anche con una **procedura unica di concorso su base nazionale**, che consenta razionalizzazione di costi di selezione e maggiore trasparenza;
- **equiparare la posizione del dirigente pubblico a quella del datore di lavoro privato**, con maggiori poteri nella organizzazione dei processi di lavoro e conseguenti maggiori responsabilità in termini di risultati finali (reali sistemi di valutazione delle *performance* e attribuzione selettiva dei premi di produttività);
- **limitare fortemente la nomina di dirigenti esterni, consulenti, etc**, recuperando risorse da investire per concorsi per giovani funzionari/dirigenti;

- far **migrare al digitale tutte le pratiche amministrative** che possono essere realizzate *on line*, **interconnessione delle banche dati e interoperabilità dei sistemi informativi**;
- promuovere il **telelavoro nel settore pubblico** (sul modello già sperimentato in alcune realtà come l'INAIL), trattandosi di una misura che produce notevoli risparmi di spesa e, se correttamente attuato, aumenta la produttività.